

Un brano dell'intervento che il climatologo americano terrà domani a I

Scienza nell'uragano polit

DI ROGER A.
PIELKE JR.

Scienziati e politici ormai vedono la scienza esclusivamente al servizio della politica. In altre parole, la scienza è diventata sempre più uno strumento per rafforzare, nei diversi gruppi sociali, la capacità di contrattare, negoziare e concludere un compromesso, nel perseguimento dei propri interessi specifici. Quindi, se ciascuno dei gruppi di interesse in conflitto cerca nella scienza un mezzo per migliorare il proprio status politico, ne consegue che l'azione politica si blocca e la scienza viene ridotta a strumento delle scelte politiche. Ciò crea particolari problemi nelle situazioni in cui l'informazione fornita dalla scienza abbia un peso sostanziale sulla decisione.

Per cominciare, tuttavia, se vogliamo dare un senso alla correlazione fra la scienza, la politica (*politics*) e l'azione concreta (*policy*), dobbiamo anzitutto accordarci sul significato dei tre termini in questione.

Per «scienza» intendiamo il sistematico perseguimento della conoscenza; la stessa parola ha un significato tanto vasto da presentare notevoli analogie con altre aree della conoscenza, quali, ad esempio, la raccolta, l'interpreta-

I biologi delle cellule staminali sono appena piombati in uno scandalo che non si fermerà alla Corea del Sud e renderà incerto il futuro dei laboratori che intendono creare embrioni umani. I chimici tossicologi ci mettono troppo ad accertare se il latte per neonati è contaminato con una sostanza tossica. Da domani a Montreal si apre il vertice dei firmatari del Protocollo di Kyoto e i delegati dei governi sceglieranno tra le ricerche sul cambiamento climatico quelle più confacenti ai propri interes-

si, sbrindellandole. «Gli scienziati se la sono cercata», dirà domattina Roger A. Pielke Jr. nella prima delle tre Lezioni Italiane organizzate dalla Fondazione Sigma-tau all'Università statale di Milano. All'università del Colorado, studia e insegna come i dati prodotti dai ricercatori vengano incorporati nelle decisioni politiche, ma prima si occupava degli effetti sull'ambiente dei cambiamenti globali. È figlio d'arte. Il padre Roger A. Pielke Sr. è un noto climatologo della stessa università:

in agosto si è dimesso da ne incaricata dal governo s stendere un rapporto su cause delle variazioni climatiche capitolo di cui era il redatto soppresso. Le "Lezioni" saranno un'occasione per dibattere altre attualità con Pielke Jr. in forma estesa nel suo libro *politica. La lotta per il consenso* (pagg. 146, € 14) che sta per uscire dalla libreria e di cui pubblichiamo un estratto. (Sylvie Coyaud)

zione e la diffusione di informazioni militari (come nel caso delle armi di distruzione di massa e dell'Irak). Con il termine *policy* si intende la scelta di una determinata azione in un campo specifico, con «politica» (*politics*), invece, indichiamo quel processo di trattativa, negoziazione e compromesso che determina «chi

ottiene che cosa, quando e come». Quindi si tratta di chiarire quali ruoli svolge il sistematico perseguimento della conoscenza per a) compiere la scelta di determinate azioni e b) concordare, negoziare e raggiungere un compromesso, con particolare attenzione al ruolo degli scienziati in questo complesso contesto.

L'esperienza dimostra che la scienza è in grado di contribuire alla soluzione dei conflitti solo nei contesti decisionali più semplici. In quelli più complessi, ricorrere alla scienza per imporre un accordo politico generale può invece compromettere sia la probabilità di ottenere tale accordo sia il prezioso ruolo che la

scienza stessa può svolgere nell'azione specifica. Sulla base di tali presupposti, nuove esigenze si impongono allo scienziato come parte attiva nel processo politico. Si tratta di esaminare tali esigenze e le alternative di cui gli scienziati dispongono nel loro rapporto con le azioni specifiche cioè con la *policy*, e con la politica generale, *politics*.

MEDIEVALIA

Se il re non sa scrivere

DI MARIA BETTINI

Mail, segreterie, brevi messaggi di testo o fotografie rubate col telefonino. A fine giornata siamo esausti, senza incontrare nessuno abbiamo ricevuto e inviato comunicazioni a decine di persone vicine e lontane. Come siamo fortunati, pensiamo, a poter scegliere in una così ampia gamma: uno squillo di conferma, qualche riga di circostanza, una strizzata d'occhio per dire tutto e niente, se c'è campo. Come sembrano lontani i

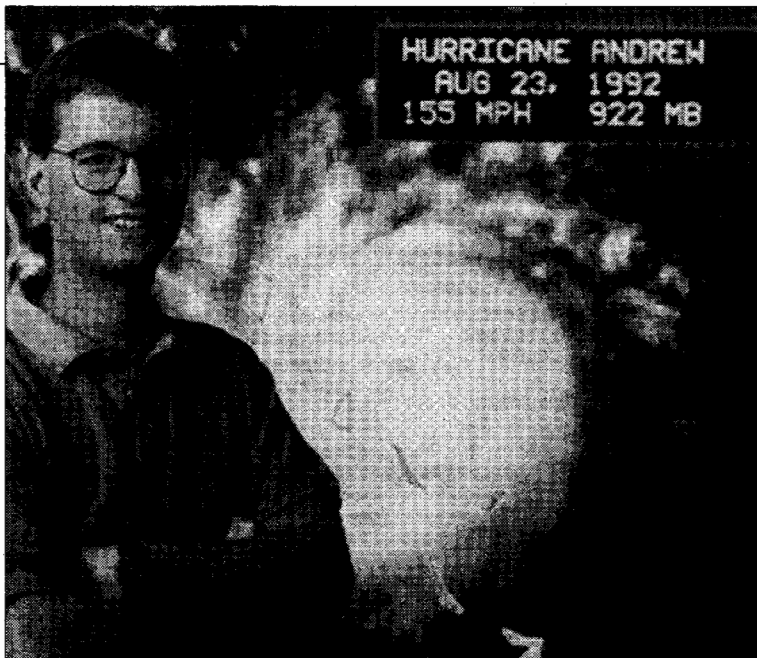
tempi delle ambascerie e delle pergamene, gli oscuri secoli altomedievali, quando anche i re e gli imperatori sapevano leggere, ma non sempre scrivere. Quando le pitture delle chiese pare dovessero servire come Bibbia per gli "illetterati", ossia per tutti tranne i pochi funzionari di palazzo e chierici che avevo potuto imparare a leggere (e magari leggevano ad alta voce, impiegando ore a concludere un capitolo, ignoranti della lettura obliqua).

Chi si volesse divertire a verificare questo abisso che separa la nostra civiltà da quella dei secoli dal quinto al decimo, ha ora un valido

terrà domani a Milano

o politico

tà: in agosto si è dimesso dalla commissione incaricata dal governo statunitense di stendere un rapporto su cause e conseguenze delle variazioni climatiche. Motivo: il capitolo di cui era il redattore era stato soppresso. Le "Lezioni" saranno anche un'occasione per dibattere di questa ed altre attualità con Pielke Jr. Sono raccolte in forma estesa nel suo libro *Scienza e politica. La lotta per il consenso* (Laterza, pagg. 146, € 14) che sta per arrivare in libreria e di cui pubblichiamo un breve estratto. (Sylvie Coyaud)



Roger A. Pielke Jr mentre commenta l'uragano Andrew

scienza stessa può svolgere nell'azione specifica. Sulla base di tali presupposti, nuove esigenze si impongono allo scienziato come parte attiva nel processo politico. Si tratta di esaminare tali esigenze e le alternative di cui gli scienziati dispongono nel loro rapporto con le azioni specifiche, cioè con la *policy*, e con la politica generale, *politics*.

Esiste una vasta letteratura sulle correlazioni fra scienza, tecnologia e società (Sts) e fra scienza e politica tecnologica (Stp). Ma per molti scienziati interessati, più o meno attivamente, al rapporto fra il loro oggetto di studio e le scelte politiche e di *policy* le premesse su cui si fonda la comunità degli studiosi della

scienza nella società sono sconosciute o quantomeno poco comprensibili. Il mio è un tentativo di collegare le premesse teoriche del rapporto fra scienza e società con l'azione degli scienziati che quotidianamente devono decidere in che modo collocare il proprio lavoro rispetto alla *policy* e alla politica. Non si tratta di

indicare agli scienziati una linea di comportamento, ma piuttosto di suggerire le alternative che essi potrebbero considerare nelle valutazioni che li conducono a decidere come collocarsi nella società.

Uno degli assunti fondamentali è che gli scienziati svolgono un ruolo diverso nell'attività di *policy* e nella

politica. Dato che la scienza è sempre di più uno strumento della politica, è stato inevitabilmente messo in ombra il suo ruolo nella *policy*, in particolare la sua capacità di agevolare la creazione di alternative nuove e diverse. Tali alternative hanno il potere di rimodellare le dinamiche politiche e, in qualche caso, di facilitarne l'azione. Con una corretta comprensione dei diversi ruoli che la scienza svolge nell'attività di *policy* e nella politica potremmo accrescere i benefici offerti alla società, derivanti dal notevole investimento dei cittadini nella produzione di nuova conoscenza.

La scienza può dare un enorme contributo al miglioramento della società e dell'ambiente. Ma, per rafforzare tale capacità, è necessario vederla in una prospettiva che preveda il suo coinvolgimento nella *policy*. La scienza non va considerata come un'attività distinta sia dalla *policy* sia dalla politica, bensì come uno strumento-chiave per semplificare le complesse decisioni che riguardano interessi in conflitto nella società. Per rafforzare il contributo della scienza alla democrazia è essenziale distinguere il ruolo della scienza nella politica dal suo ruolo nella *policy*. Se non si opera questa distinzione, si rischia di perdere una buona occasione per agire meglio che in passato e di mettere in pericolo tanto la scienza quanto la democrazia.

mbascerie e delle pergamene, gli tomedievali, quando anche i re e sapevano leggere, ma non sem- Quando le pitture delle chiese o servire come Bibbia per gli sia per tutti tranne i pochi funzio- e chierici che avevo potuto gere (e magari leggevano ad alta do ore a concludere un capitolo, lettura obliqua). esse divertire a verificare questo ara la nostra civiltà da quella dei ato al decimo, ha ora un valido

strumento: sono usciti infatti i ponderosi atti della cinquantaduesima Settimana di Studi sull'alto medioevo di Spoleto, dedicata alla comunicazione e alla significazione.

Gli interventi, che spaziano dalla storia dell'arte alla semiotica alla storia politica, aprono ai nostri occhi videodipendenti mondi inesplorati e soprattutto colorati. Le vesti dell'imperatore di Bisanzio sono bianche o rosse, di mille rossi diversi, come variopinte sono le icone (che grossolanità considerarle, alla stregua degli affreschi, semplici "libri di testo"), coloriti sono i resoconti delle ambasciate (interessante la rac-

colta delle teste mozzate dei nemici), e molto i racconti delle vite dei santi e delle vite quotidiane, dove i gesti avevano il valore di un libro contabile: il 16 marzo del 1326 Vanni del fu Campoccio di Balbano, nell'entrare in possesso di alcuni terreni, pensò di sedersi fisicamente in essi, recando in mano terra e frutti, a scanso di ogni equivoco. Campo o non campo.

«Comunicare e significare nell'Alto Medioevo», Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LII, Spoleto 2005, 2 vol., pagg. 1192, € 155,00 (per ordinazioni: 0743/225630 oppure cisam@cisam.org).